

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

**LA STRAGE
DI
BRANDIZZO**



pag. 2

**CONTRO
IL GOVERNO
MELONI**



pag. 3

**PERCHÉ
SIAMO
COMUNISTI**



pagg. 6 - 7

**LA GUERRA
IN
UCRAINA**



pag. 9

SEI COMUNISTA?



ALLORA ORGANIZZATI



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



Sei comunista? Allora organizzati

“**O**dio vedere per strada persone che soffrono mentre le grandi aziende fanno profitti giganteschi. È disgustoso vedere il governo che dà soldi ai ricchi mentre il resto di noi viene lasciato al freddo. Voglio che le cose cambino!”

“Voglio unirmi a voi perché non ne posso più di essere oppresso dalle élite aziendali e dal ciclo distruttivo del capitalismo. Il capitalismo ha rovinato questo paese. Credo che sia mio dovere rovesciare i demoni capitalisti che distruggono la società e dare il potere al popolo”.

“Non ne posso più del capitalismo. È un sistema marcio che ci ha fottuto il mondo. La strada da fare è lunga, ma questa campagna ci dà una speranza. “Organizzati” suona meglio di qualunque altra cosa”.

Questi messaggi, insieme a tanti altri, ci sono stati mandati da persone che hanno risposto alla campagna “Sei comunista? Allora organizzati”, che la Tendenza Marxista Internazionale sta lanciando in più di 40 paesi in tutto il mondo. Sono giovani, studenti, lavoratori. Hanno visto i nostri manifesti attaccati fuori dalla loro scuola o dove vanno a lavorare. Hanno visto gli adesivi alla fermata della metro o su un lampione. E hanno deciso che era il momento di fare qualcosa, di organizzarsi, di diventare militanti rivoluzionari.

In Gran Bretagna, negli Stati Uniti,

in Svizzera, in Brasile, in Spagna, man mano che la campagna viene lanciata i compagni della TMI vengono contattati da questo settore di giovani che vuole lottare per il comunismo, per una società più giusta ed egualitaria.

Così, dopo che per trent'anni ricchi borghesi, professoroni e ministri ci hanno ripetuto fino alla nausea che il comunismo era morto, ecco che il loro peggior spauracchio torna a materializzarsi. Lo spettro del comunismo torna ad aggirarsi in tutto il mondo.

Ed è inevitabile che questo accada: il capitalismo è un sistema marcio dalla testa ai piedi, le ricchezze e i mezzi di produzione sono nelle mani di una piccola minoranza opulenta che li usa per accumulare sempre più profitto, condannando il resto della popolazione alla miseria, alla guerra, alla distruzione ambientale. Chi non vorrebbe un futuro diverso?

In questi anni sono esplosi grandi movimenti: Black Lives Matter, i Fridays For Future, movimenti insurrezionali in Sri Lanka e in America Latina, e il ritorno della classe operaia con i grandi scioperi negli Stati Uniti e in Europa. Le forze vitali della società si scontrano con la gabbia di un sistema morente. Davanti a noi si prepara un'intensificazione dello scontro di classe.

Ma questi processi hanno mostrato anche i limiti di un movimento privo di organizzazione e dei dirigenti riformisti, che non hanno un'alternativa al capitalismo

e al momento decisivo capitolarono davanti al nemico. Senza una direzione rivoluzionaria in grado di portare la lotta fino in fondo, la classe dominante troverà sempre una via d'uscita, anche a costo di far sprofondare l'umanità nella barbarie.

Per questo serve un'organizzazione rivoluzionaria, capace di comprendere i processi storici basandosi sulle idee di Marx, Engels, Lenin e Trotskij. Un'organizzazione che sviluppi un programma rivoluzionario e che sappia intervenire in modo coordinato ed efficace nei movimenti per condurli alla vittoria.

La Tendenza Marxista Internazionale vuole essere questa organizzazione. Come Sinistra Classe Rivoluzione, la sezione italiana della TMI, facciamo un appello a tutti coloro che condividono questa necessità a organizzarsi con noi. La rivoluzione ha bisogno di voi. Facciamo arrivare questo messaggio in tutte le scuole, le università, i posti di lavoro. Aiutateci a tappezzare il paese con locandine e adesivi, fateli circolare online, parlatene con gli amici. Organizziamoci insieme, facciamo arrivare il messaggio a chi cerca un'alternativa, diffondiamo le idee del marxismo, costruiamo ovunque nuclei di comunisti che lavorino e lottino insieme.

Solo organizzandosi collettivamente si può trasformare la rabbia e l'indignazione in una forza viva che possa cambiare la società.

Organizzati con la Tendenza Marxista Internazionale!

BRANDIZZO Ennesima strage di lavoratori in nome del profitto!

di Antonio MACCARIELLO

Nella notte del 31 agosto si è consumata l'ennesima tragedia sul lavoro nella stazione di Brandizzo, alle porte di Torino. Ennesima, perché le morti sul lavoro sono oltre 600 nei primi otto mesi del 2023!

A perdere la vita sono cinque operai, tutti dipendenti della “Sigifer”, una delle tante aziende che operano in subappalto dalla RFI e che si occupa della manutenzione straordinaria delle linee ferroviarie. Fatale è stato un errore di comunicazione nel dare il via libera ai lavori, così i cinque operai sono stati investiti da un treno che viaggiava a oltre 100 km/h.

Nei giorni successivi alla tragedia sono stati molti i politici e giornalisti che parlavano

di “errore umano”, scaricando la colpa dell'incidente sui “lavoratori distratti”. I sopravvissuti sono stati subito indagati per omicidio.

Sappiamo benissimo che la ricerca dell'errore umano è il più classico dei depistaggi, usato dalla classe dominante per sviare l'attenzione affinché il vero colpevole non emerga mai.

In questo caso il colpevole è un sistema fatto di precarietà, appalti e subappalti, che mette al centro il profitto e non la sicurezza dei lavoratori. Il settore dell'armamentario ferroviario è uno dei più deregolamentati in Italia, con circa diecimila addetti e che prospera grazie alle privatizzazioni ed ai tagli alla manutenzione di RFI in questi anni.

Tante interviste ai lavoratori



ripetono che iniziare i lavori sui binari senza autorizzazione era “una consuetudine” per evitare le penali da parte di RFI. Queste aziende chiamano i loro addetti a veri e propri *tour de force*, costringendoli a turni massacranti che superano di molto le 200 ore lavorate al mese. È il sistema che costringe ad aggirare le regole!

È uno scandalo che, nem-

meno davanti a una strage simile, ci sia stata una risposta organizzata da parte dei sindacati. La CGIL deve mobilitare i lavoratori di tutte le categorie, con uno sciopero generale di 8 ore per la sicurezza sul lavoro. E soprattutto deve condurre una lotta esemplare contro la precarietà e questo sistema capitalista che rende i lavoratori carne da macello.

Per un autunno di mobilitazione contro il governo di destra!

di Franco BAVILA

Le condizioni di vita diventano ogni giorno più insostenibili per larghi settori della classe lavoratrice e intanto il governo Meloni prosegue dritto per la sua strada, fatta di politiche di aperta discriminazione di classe.

UN BOLLETTINO DI GUERRA

L'inflazione è stabilmente sopra il 10% per i generi alimentari, la più alta da quarant'anni a questa parte. Secondo Coldiretti, sono calati i consumi di frutta e verdura (-8%), è aumentato il numero di chi fa la spesa al discount (+9%) e sono più di 3,1 milioni coloro che fanno ricorso alle mense per i poveri o ai pacchi alimentari. Di fronte a questo scenario da incubo, il ministro della "sovranità alimentare" Lollobrigida non ha trovato niente di meglio da dire che *"spesso i poveri mangiano meglio dei ricchi"*, una dichiarazione degna di Maria Antonietta.

Anche andare un paio di settimane in ferie dopo un anno di lavoro è diventato un lusso che in tanti non possono permettersi. E con l'inizio della scuola, in base ad una ricerca di Assoutenti, la spesa per i libri di testo e gli altri materiali scolastici aumenterà di circa il 10% rispetto all'anno scorso.

Meloni ha anche reintrodotta le accise statali sui carburanti e il prezzo della benzina ha avuto un'impennata, arrivando a 2,25 euro nei distributori in autostrada.

L'Istat dice che un italiano su quattro è a rischio povertà e in tutta risposta il governo cancella i sussidi per gli strati più poveri della società. Quasi 200.000 persone hanno già ricevuto un SMS che annunciava la fine dell'erogazione del reddito di cittadinanza e altri 40.000 "messaggini" arriveranno nelle prossime settimane. Non solo, ma la destra si oppone nettamente a qualsiasi ipotesi di salario minimo e ha

aumentato le possibilità per i padroni di ricorrere alle forme peggiori di lavoro precario. Vogliono lasciare i lavoratori senza alcuna tutela, in modo da costringerli ad accettare lavori malpagati e condizioni di iper-sfruttamento.



FUMO NEGLI OCCHI

Fratelli d'Italia e Lega hanno sbandierato il decreto che prevede la tassazione degli extraprofiti delle banche, ma è una tassa ridicola che non può superare lo 0,1% del totale dell'attivo di una banca. E poiché pare troppo anche questo, Forza Italia ha presentato una serie di emendamenti per mitigare ulteriormente la portata del provvedimento: alle banche verrebbe riconosciuto un credito d'imposta pari (o di poco inferiore) al prelievo, da spalmare nei prossimi anni. Come ha scritto Federico Fubini sul *Corriere*, si tratterebbe di una *"tassa con l'elastico, che oggi si paga e domani si rimborsa con i crediti d'imposta"*.

Le destra si fa vanto di aver ridotto il cosiddetto "cuneo fiscale", ma questa riduzione minima delle tasse in busta paga viene ampiamente compensata con altri tagli della spesa pubblica. Serve a poco avere qualche decina di euro in più in busta paga, se poi le accise sulla benzina vengono ripristinate e costa di più fare il pieno, o se la sanità pubblica cade a pezzi per mancanza di finanziamenti e si devono pagare le strutture private per farsi curare decentemente.

Che il governo agisca nell'interesse esclusivo dei

grandi capitalisti, lo si capisce anche dal ritorno delle privatizzazioni. Ormai grossa parte del patrimonio pubblico è già stata svenduta dai precedenti governi, ma qualcosa si può ancora trovare. La compagnia aerea Ita (ex Alitalia) va alla

Lufthansa; il ministro degli Esteri Tajani ha proposto di privatizzare i porti; il ministro dell'Economia Giorgetti sta valutando di cedere a privati le partecipazioni statali in una serie di compagnie strategiche (Eni, Enel, Poste, Leonardo...). Il governo si è vantato di essere entrato in TIM con una partecipazione pubblica per "difendere l'interesse nazionale", ma la realtà è che sta spacchettando l'azienda e vendendo il suo pezzo più pregiato, la rete, al fondo americano KKR...

LE OPPOSIZIONI E IL SALARIO MINIMO

Di fronte a tutto questo, PD, 5 Stelle e Sinistra Italiana non sono minimamente in grado di mettere in campo una risposta adeguata. Ora hanno messo al centro la questione di un salario minimo di 9 euro lordi all'ora. In questo caso il problema non è tanto la rivendicazione in sé, quanto il fatto che è completamente slegata da un percorso di mobilitazione concreto: se si spera di convincere la Meloni ad introdurre il salario minimo con le raccolte firme e i dibattiti in parlamento, stiamo freschi. Il M5S non è stato in grado di organizzare una protesta in piazza nemmeno per difendere il suo cavallo di battaglia, il reddito di cittadinanza.

In secondo luogo il salario minimo da solo non basta. Non c'è solo il problema dei salari minimi troppo bassi; in realtà tutti i salari, anche quelli medi, sono troppo bassi rispetto al caro vita; erano già troppo bassi prima dell'inflazione, figuriamoci adesso. Per questo è necessario rivendicare la scala mobile, per indicizzare tutti i salari al livello d'inflazione, e aumenti salariali di almeno il 15%, solo per recuperare il potere d'acquisto che i lavoratori hanno perso negli ultimi anni.

Su questo anche i sindacati hanno una responsabilità gravissima per la loro passività. Basti pensare che CGIL, CISL e UIL hanno sottoscritto più di venti contratti di categoria che prevedono salari minimi inferiori ai 9 euro lordi all'ora.

Da una parte l'arroganza del governo è senza limiti: per questa destra un disoccupato è un parassita, una ragazza stuprata se l'è cercata e cinque operai uccisi sul lavoro sono cose che capitano. Dall'altra tutta l'opposizione si riduce ai piagnistei di Landini, che come un disco rotto chiede che il governo "ascolti le parti sociali", o ai teatrini parlamentari della Schlein. Dipendesse da loro, la destra governerebbe per altri vent'anni.

L'unica vera opposizione oggi può venire dal basso. Solo una vera e propria esplosione sociale, un movimento che parta dai luoghi di lavoro, con scioperi e manifestazioni e una insubordinazione generale può sbarrare la strada a questo governo e alle sue politiche anti-operaie e anti-sociali.

In questi mesi abbiamo visto le ondate di scioperi in USA, Gran Bretagna, Germania con forti rivendicazioni salariali contro l'inflazione, la rivolta dei lavoratori francesi in difesa delle pensioni, gli scioperi generali in Grecia dopo la strage ferroviaria di Patraso... è questa la strada da seguire anche qui in Italia, se non vogliamo che governo e padronato ci facciano sprofondare ancor più nella miseria.

Il congresso mondiale 2023 della TMI Sono arrivati i comunisti!

da marxist.com

Il congresso 2023 della Tendenza Marxista Internazionale (TMI) ha segnato una svolta importante nella storia della nostra organizzazione, nel mezzo di un cambiamento epocale della società. Hanno partecipato oltre 400 compagni da più di 40 paesi (e altre migliaia hanno seguito i lavori online), che hanno raccolto 630mila euro per la causa rivoluzionaria e hanno dichiarato trionfalmente: sono arrivati i comunisti!

Il congresso della TMI, un'organizzazione rivoluzionaria presente in più di 40 paesi e di cui *Sinistra Classe Rivoluzione* (SCR) è la sezione italiana, si è svolto dal 7 al 12 agosto in Italia, sullo sfondo di una crisi capitalistica storica. Sempre più lavoratori e giovani sono attratti dalle idee del comunismo come unica via d'uscita. Il congresso è stato coeso nella sua ferrea volontà di raggiungere questi settori e costruire l'organizzazione rivoluzionaria di cui la classe operaia ha bisogno per rovesciare finalmente questo sistema marcio.

Molti dei delegati e degli invitati hanno dimostrato una determinazione enorme, già solo per il fatto di essere arrivati al congresso. Compagni dal Pakistan al Perù hanno dovuto affrontare lunghi viaggi e regolamenti razzisti sui visti per poter partecipare. Un compagno della Mauritania ha viaggiato per tre giorni attraverso diversi paesi per poter essere al congresso. Un compagno pakistano ha trascorso 56 ore in viaggio verso l'Italia per partecipare (dopo aver subito continui ritardi nel rilascio del visto). Questa è la determinazione di cui abbiamo bisogno.

IL MONDO IN CRISI

Il congresso si è aperto con un commovente omaggio a Esteban Volkov, nipote del rivoluzionario russo Lev Trotskij, purtroppo scomparso nei mesi scorsi.

Esteban Volkov è stato uno degli ultimi legami tra la nostra generazione e una generazione forgiata in un periodo di feroce lotta tra rivoluzione e controrivoluzione, nell'epoca che inizia con la Rivoluzione russa del 1917 e termina con lo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Apprendo il congresso con una discussione sulle prospettive per la rivoluzione mondiale, il direttore di marxist.com, Alan Woods, ha spiegato l'importanza di comprendere i processi concreti della lotta di classe nel mondo che ci circonda, paragonando le prospettive della TMI alla mappa e alla bussola di un marinaio. Senza una comprensione rispetto a dove va la lotta di classe, ci perderemmo nella marea degli eventi.



All'inizio del suo intervento, Alan ha sottolineato che *“la profonda crisi del capitalismo è chiara anche a un cieco”*. Il debito globale ha raggiunto proporzioni da capogiro, circa 300.000 miliardi di dollari – il 350% del PIL mondiale. È una situazione senza precedenti.

Dopo un lungo periodo caratterizzato dalla globalizzazione, questo processo si è trasformato nel suo opposto, con la disintegrazione dell'economia mondiale in blocchi. Il protezionismo e le rivalità imperialiste sono in aumento e gettano le basi per conflitti militari e guerre commerciali.

Il congresso si è svolto un anno e mezzo dopo l'inizio della guerra in Ucraina. In mezzo a una controffensiva in stallo, il regime di Kiev è ormai disperato.

In questo conflitto per

procura tra potenze imperialiste, lo slogan dei comunisti di tutto il mondo è quello di Karl Liebknecht: *“Il nemico principale è in casa propria!”*. Il compito dei comunisti è innanzitutto quello di combattere la propria classe capitalista.

In pochi luoghi questo è più difficile che nella stessa Russia, dove i compagni devono affrontare la repressione, le difficoltà economiche, la propaganda del regime e la confusione seminata dalla direzione nazionalista del Partito Comunista. Eppure, contro tutto questo, i compagni della sezione russa della TMI sono rimasti coraggiosamente fermi nei loro principi. Senza vacillare, hanno portato avanti il compito di costruire una tendenza internazionalista

statunitense vede il potere di Washington messo in discussione in parti del mondo che ha dominato per decenni: in Medio Oriente, in Africa occidentale e altrove.

La guerra, a sua volta, sta favorendo lo scivolamento dell'economia mondiale verso il collasso. Ora l'economia cinese, che ha sostenuto l'economia globale dopo la crisi del 2008, sta rallentando ed è piena di debiti. Ciò avrà conseguenze disastrose per l'intera economia mondiale.

Come ha spiegato Alan, non c'è un solo governo al mondo che possa vantare la stabilità del passato. Anche in paesi tradizionalmente stabili, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, stiamo assistendo a disordini sociali, rivolte e ondate di

autenticamente rivoluzionaria. È con grande orgoglio e solidarietà che tutti i delegati, gli invitati e i partecipanti online hanno ascoltato gli interventi, numerosi ed eccellenti, della nostra delegazione russa.

La Tendenza Marxista Internazionale ha assunto ovunque una posizione di principio e internazionalista. Infatti, a poche ore dallo scoppio del conflitto, abbiamo pubblicato una dichiarazione (reperibile su rivoluzione.red) che sviluppava la nostra analisi e la nostra posizione internazionalista. I riformisti e i settari sono costretti a vergognarsi delle parole che hanno scritto solo ieri. Ma a più di un anno di distanza, non sentiamo il bisogno di cambiare una parola della nostra dichiarazione, che è stata approvata dal congresso all'unanimità.

Il declino dell'imperialismo

scioperi. In Germania tutti i partiti che sono stati al potere nell'ultimo decennio sono in crisi, e questo prima della legge di bilancio all'insegna dell'austerità recentemente annunciata dal governo, pari a 30 miliardi di euro.

Questa non è più una prospettiva per il futuro: la lotta di classe è già un dato di fatto in un paese dopo l'altro. La coscienza delle masse sta avanzando rapidamente e, in queste condizioni, può cambiare completamente nel giro di ventiquattro ore.

COSTRUIRE UN'ORGANIZZAZIONE BOLSCEVICA

Le nostre idee, prospettive e analisi sono la nostra arma principale e l'unica giustificazione della nostra esistenza

come organizzazione marxista. Ma le idee senza organizzazione sono come un coltello senza lama. I metodi necessari per creare un'organizzazione di questo tipo hanno costituito il contenuto della seconda sessione, "Costruire un'organizzazione bolscevica", introdotta da Jorge Martin.



La relazione introduttiva di Alan Woods al congresso

Jorge ha spiegato che, se da un lato la TMI è un'organizzazione vecchia, che porta con sé tutte le tradizioni e le esperienze del marxismo autentico, che risalgono a Marx, Engels e alla Prima Internazionale, per un altro verso la TMI è molto giovane: dal 2020 ha quasi raddoppiato le sue forze. Molti dei gruppi che stanno ponendo le basi per lo sviluppo di forti sezioni nel futuro non esistevano nel 2018. La crescita della TMI è avvenuta soprattutto tra i giovani.

Questa sessione si proponeva proprio di formare questo settore di giovani ai metodi comunisti del centralismo democratico, per creare un'organizzazione bolscevica disciplinata e combattiva.

Nella lotta per tale organizzazione, entriamo inevitabilmente in contatto con una pletora di idee radicali che permeano il movimento operaio e studentesco, soprattutto le idee divisive e perniciose delle cosiddette "politiche identitarie".

Dalle calunnie secondo cui Jeremy Corbyn sarebbe stato una sorta di "antisemita" alle dichiarazioni "pro-LGBT" di Dina Boluarte, che si è insediata alla presidenza del Perù per mezzo di un colpo di stato di destra e ora cerca di darsi un'aria "progressista", le politiche identitarie sono usate dai nemici della classe operaia per se-

minare confusione e divisione.

In particolare nell'ambiente studentesco piccolo-borghese, alcuni a sinistra credono che il compito di un'organizzazione debba soprattutto essere quello di creare uno "spazio sicuro", che ponga i propri militanti al riparo dai problemi e dalle oppressioni esistenti nel capitalismo. Ma non è questa la funzione della TMI. Non stiamo costruendo un gruppo di aiuto psicologico, né un circolo ricreativo, né un circolo di lettura intellettuale. Siamo uniti nella lotta per il comunismo a livello internazionale e abbiamo bisogno precisamente di combattenti per la causa.

Come ha detto Fiona Lali, delegata dalla Gran Bretagna: "Non siamo fragili, siamo bolscevichi. Non abbiamo bisogno di terapeuti o di esperti nella risoluzione dei conflitti. Siamo un'organizzazione rivoluzionaria che lotta per la causa degli oppressi."

Dopo la presentazione del libro "Class Struggle in the Roman Republic" (Lotta di classe nella Repubblica dell'antica Roma) di Alan Woods, recentemente pubblicato da Wellred Books, la penultima sera del congresso si è tenuta una commissione con due compagni del Movimento Socialista in Catalogna.

I compagni, che hanno partecipato al congresso in qualità di osservatori, hanno spiegato le origini della loro organizzazione, le loro prospettive e la lotta che stanno conducendo per il comunismo. Lo sviluppo del Movimento Socialista è estremamente interessante ed è sintomatico della rottura di un settore di giovani con il riformismo e il collaborazionismo di classe.

La commissione è stata estremamente interessante per tutti i compagni che vi hanno partecipato e ha permesso uno scambio di idee proficuo e fraterno.

SEI COMUNISTA? ALLORA ORGANIZZATI

La sessione finale del congresso è stata dedicata alla costruzione della TMI nel mondo. Si è incentrata sulla nuova e audace campagna della TMI, che si basa sullo slogan: "Sei comunista? Allora organizzati".

Questo slogan mira a catturare lo stato d'animo di milioni

di lavoratori e giovani in molti paesi del mondo, che ora vedono nel comunismo l'unica via d'uscita dalla crisi attuale.

Anche i nostri nemici ne stanno prendendo atto. Secondo un recente rapporto del Fraser Institute, il sostegno al comunismo fra i giovani di paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Canada è tra il 20 e il 30%. Ciò significa che ci sono letteralmente milioni di giovani lavoratori che potrebbero aderire a un'organizzazione comunista.

Il successo dell'appello audace della TMI alla gioventù comunista è dimostrato dalla rapida crescita dell'organizzazione. *Socialist Appeal*, la sezione britannica della TMI, è sulla buona strada per raggiungere l'importante traguardo dei mille compagni entro la fine dell'anno, un fatto che porrà saldamente il comunismo sulla mappa politica della Gran Bretagna.



Molte altre sezioni puntano a raggiungere dimensioni simili nei prossimi due anni.

In Canada, a una sola settimana dal lancio della campagna, quasi 150 persone hanno chiesto di aderire alla TMI. I compagni hanno raccontato esperienze simili in paesi come il Brasile, la Svizzera e la Svezia.

IL MIGLIOR CONGRESSO MONDIALE DI SEMPRE!

La crescita della TMI ha posto le basi per importanti passi avanti su tutti i fronti.

Wellred Books, la casa editrice della TMI, ha ottenuto grandi successi: nei primi sette mesi del 2023 ha venduto 8.200 libri, un notevole passo avanti rispetto ai 5.800 venduti nell'intero 2019. Inoltre la rivista *In Defence of Marxism-América Socialista* (la rivista trimestrale teorica della TMI) è ora distribuita in 30 paesi a livello internazionale.

Nel 2024, la TMI lancerà l'Anno di Lenin, per comeme-

morare il 100° anniversario della morte del grande rivoluzionario russo. Questa campagna sarà dedicata alla difesa della vita e delle idee di Lenin contro le calunnie borghesi e staliniste che cercano di distorcere o mistificare le azioni di uno dei più grandi marxisti che la lotta di classe abbia mai prodotto.

L'anno sarà aperto dalla pubblicazione della biografia politica di Lenin scritta da Rob Sewell, uno strumento prezioso per conoscere le idee di Lenin e la sua battaglia di tutta una vita per il socialismo.

Uno degli aspetti più stimolanti del congresso è stato il sacrificio finanziario di tutti i compagni, per espandere e sviluppare il lavoro dell'Internazionale. Nel 2018 la TMI si era posta il compito di raccogliere 500mila euro in cinque anni. Quest'anno, dopo cinque anni di collette condotte in maniera determinata, è stato annunciato che abbia-

mo raccolto oltre 2,1 milioni di euro: l'obiettivo iniziale è stato più che quadruplicato!

Grandi donazioni sono arrivate dai compagni dei paesi capitalisti più sviluppati come la Svizzera, il Canada e gli Stati Uniti, ma i contributi dei compagni che vivono nei paesi che subiscono il peso maggiore della crisi capitalistica sono stati ancora più entusiasmanti e hanno un forte significato politico.

Concludendo il congresso, Hamid Halizadeh ha fatto una valutazione del compito che la TMI deve affrontare: "In ogni paese si assiste a sviluppi decisivi verso la rivoluzione... Siamo qui per una causa specifica: costruire un'organizzazione rivoluzionaria."

Questo congresso segna un punto di svolta per l'organizzazione: la TMI è più forte e cresce più velocemente che mai.

Un'organizzazione è il prodotto diretto delle idee su cui si fonda. Alla fine del congresso mondiale, i compagni sono più determinati che mai a liberare il potenziale della TMI nel mondo.

Perché siamo COMUNISTI

di Emanuele NIDI

Viviamo in un sistema economico e sociale profondamente ingiusto ed oppressivo. Questa consapevolezza è ormai parte integrante del senso comune, anche nei paesi più ricchi. Tutti gli eventi epocali degli ultimi quindici anni, dal crollo dell'economia del 2008 alla pandemia, hanno contribuito a smascherare l'irrazionalità e le distorsioni criminali del cosiddetto "libero mercato". In un mondo di guerre e catastrofi ambientali, cresce la voragine che divide la larga maggioranza della popolazione da una minoranza privilegiata. Secondo le stime più recenti, il 10% più ricco della popolazione mondiale si appropria del 52% del reddito globale, mentre alla metà più povera rimane l'8,5%. Le disuguaglianze economiche e l'oppressione di classe proprie del capitalismo si riflettono nelle mille forme di oppressione vecchie e nuove che questo sistema mantiene e alimenta: oppressione di genere, razzismo, colonialismo, oppressione dei popoli e dei paesi più poveri...

All'aggravarsi generalizzato delle condizioni di vita è corrisposta una nuova stagione di lotte e rivolte, diversissime tra loro e allo stesso tempo simili per la radicalità e la rabbia espresse, dalle strade di Colombo, in Sri Lanka, alle *banlieue* di Parigi.



In questo scenario, le idee comuniste assumono una nuova rilevanza. La favola di un mondo libero da conflitti di classe e guerre imperialiste, trasmessa a reti unificate dopo la caduta del Muro di Berlino, è stata clamorosamente smentita. Con buona pace dei liberali, l'instabilità sociale e politica è la cifra distintiva del nostro tempo.

MISERIA DELLA SINISTRA RIFORMISTA

In questo quadro emerge impietosamente la bancarotta politica della sinistra riformista. È una crisi che ha radici profonde. I riformisti sono convinti che sia possibile trasformare o addirittura superare il capitalismo attraverso una battaglia puramente elettorale, puntando a conquistare una maggioranza in parlamento per promuovere riforme audaci. Da un certo punto di vista

semberebbe una posizione di buon senso. Non vale la pena impegnarsi per miglioramenti concreti e immediati? In effetti qualunque passo avanti verso una società più giusta, per quanto parziale, è estremamente importante. Chiunque si ritenga comunista dovrebbe porsi in prima fila nella battaglia per riforme significative. Ma limitarsi a questo aspetto risulterebbe fatale.

A volte, ascoltando i discorsi dei riformisti (e i più "radicali" tra di essi non fanno eccezione), si ha l'impressione che tutti i problemi della società si riducano al fatto che la ricchezza è distribuita in modo ingiusto. Se solo i padroni acconsentissero a lasciare qualche briciola anche agli altri...! In realtà la distribuzione oscenamente diseguale della ricchezza rappresenta solo il riflesso di una contraddizione più profonda, relativa alla produzione di

quelle merci che compriamo e scambiamo quotidianamente. Nell'economia di mercato è la sete di profitto a determinare cosa viene prodotto e in che quantità, senza riguardo per i reali bisogni sociali. Da qui derivano le distorsioni più tragiche: case vuote e persone senza una casa; magazzini di prodotti alimentari invenduti e miliardi di affamati; orari massacranti per chi lavora e nessuna possibilità di impiego per sterminati eserciti di disoccupati.

Ovviamente la classe dominante ha tutto l'interesse nel mantenere lo status quo. Ha il controllo dello Stato, dei mezzi di informazione e delle forze di repressione, e non c'è motivo per cui dovrebbe cederlo senza opporre una feroce resistenza. Pensare che questo conflitto si possa risolvere sul piano parlamentare è una pericolosa illusione, come ha mostrato in anni recenti la parabola ingloriosa

noi lottiamo per



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei CPR e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalistica, per una Federazione socialista d'Europa.

di organizzazioni come Syriza, o di sedicenti socialisti come Jeremy Corbyn. Il capitalismo non può essere riformato, serve una vera e propria rivoluzione.

RIVOLUZIONE, CLASSE LAVORATRICE E ANTI-STALINISMO

L'idea di rivoluzione è spesso associata a cospirazioni e colpi di Stato. Ma la storia insegna che le rivoluzioni sono in primo luogo momenti di formidabile mobilitazione collettiva. Nel pieno di un processo rivoluzionario anche chi solitamente si disinteressa di politica si attiva, discute, cerca di giocare un ruolo nello svolgersi frenetico degli avvenimenti. La parte da protagonista è svolta dalle lavoratrici e dai lavoratori, le persone che creano in prima persona la ricchezza della società. Non ci riferiamo solo agli operai di fabbrica, che pure mantengono un ruolo centrale nell'economia. Chiunque per potersi sostenere debba vendere la sua capacità di svolgere un lavoro rientra nella categoria (ampiamente maggioritaria) degli sfruttati. Si può riconoscere una rivoluzione dal fatto che queste "persone comuni" arrivano a comprendere, nel fuoco degli eventi, l'enorme potere di cui dispongono collettivamente. Non si accende una lampadina e non si muove una ruota senza il permesso della classe operaia. Sono i lavoratori a far funzionare la società, anche se rimangono in buona parte esclusi dalla sua gestione. Attraverso la rivoluzione, prendono finalmente la parola.

Per quanto fondamentale, la mobilitazione spontanea di massa non è sufficiente per la vittoria di un movimento rivoluzionario. C'è bisogno di una organizzazione politica, con un programma coerentemente anticapitalista, in grado di orientare la lotta. Nel 1917, è stata proprio la presenza di una forza comunista organizzata e militante, il Partito bolscevico di Lenin e Trotskij, a garantire il successo della Rivoluzione d'Ottobre. L'abbattimento del capitalismo ha generato colossali conquiste sociali e ha trasformato in pochi anni la Russia, un paese semi-feudale, in una potenza globale. Oggi la memoria di quegli eventi è in larga parte falsificata. La Rivoluzione d'Ottobre

viene fatta coincidere con il regime di Stalin, il comunismo con una dittatura sanguinaria. Ma Stalin e i suoi successori non hanno incarnato un'idea estrema di comunismo, come piace pensare ai liberali (e a qualche stalinista nostalgico). Piuttosto ne hanno rappresentato la negazione. Lo stalinismo ha soffocato qualunque reale processo democratico, nelle fabbriche così come nella società. Ha inasprito le disuguaglianze, elevando le condizioni di una burocrazia corrotta e parassitaria a spese delle classi popolari. Ha sacrificato gli interessi della classe lavoratrice a livello internazionale, promuovendo una propaganda naziona-



Corteo del Red Workers' Front a Karachi (Pakistan) - agosto 2023

lista e reazionaria. Ha distrutto le tradizioni organizzative del bolscevismo, bandendo ogni dissenso o reale discussione politica all'interno del Partito Comunista. Questo modello poliziesco non ha nulla a che vedere con l'organizzazione che ci serve, o il mondo per il quale vogliamo batterci.

FUTURA UMANITÀ

Qual è, allora, la nostra idea di comunismo? La domanda può sembrare poco concreta, ma è di grande importanza. Per quanto sarebbe velleitario provare a immaginare nel dettaglio le caratteristiche di una società ancora inesistente, è fondamentale presentare un'alternativa credibile a questo sistema senza limitarsi a denunciarne gli orrori.

Il marxismo si è distinto come la tendenza teorica più rigorosa negli anni di sviluppo del movimento comunista. Karl Marx e Friedrich Engels, a differenza di molti rivoluzionari dell'epoca, non si cimentarono in elaborate e fantasiose descrizioni di future utopie. Partirono

da un'analisi della realtà materiale che li circondava, rilevando che le condizioni per la costruzione di una società socialista erano già presenti, in embrione, all'interno del capitalismo stesso. Questa intuizione è più valida oggi di allora. Il capitalismo ha unificato l'economia globale, permettendo uno sviluppo senza precedenti in termini produttivi e tecnici. Oggi disponiamo di capacità largamente sufficienti a soddisfare i bisogni essenziali della popolazione umana. Ma questo gigantesco potenziale rimane inesperto, sacrificato nel nome del profitto di pochi individui. Il capitalismo vive dello sfruttamento

burocrazia più preparata può gestire un compito tanto complesso chiusa nelle stanze di qualche amministrazione centrale. Ancora una volta sono i lavoratori a dover prendere la parola, discutendo democraticamente che cosa e quanto produrre e centralizzando quelle informazioni per permettere lo sviluppo di una pianificazione armonica e senza sprechi.

A partire da queste basi, sarebbe finalmente possibile fornire ad ogni individuo un tetto, un'alimentazione adeguata, sanità e istruzione. Ma una società comunista dovrebbe garantire ben più di questi diritti fondamentali. La riduzione drastica degli orari di lavoro accrescerebbe enormemente il tempo libero disponibile al soddisfacimento di aspirazioni e necessità personali, una condizione in questo momento accessibile solamente a una ristretta minoranza. La liberazione della creatività dalla gabbia della concorrenza e del libero mercato permetterebbe sviluppi entusiasmanti in termini di innovazione, ricerca e dinamismo culturale.

L'obiettivo di un rapporto equilibrato tra il genere umano e gli ecosistemi naturali di cui è parte integrante potrebbe essere perseguito senza l'ostacolo di interessi privati e nazionali.

Per poter rappresentare una credibile alternativa, questo modello dovrebbe essere esteso ben oltre i confini di un singolo paese, ponendosi all'altezza delle sfide poste da un sistema globalizzato e interconnesso. Il mercato mondiale non solo integra l'economia, ma generalizza e approfondisce le divisioni di classe che generano due campi internazionali oggettivamente contrapposti, quelli degli oppressi e degli oppressori. Le donne e gli uomini che lavorano per Amazon negli Stati Uniti hanno molto più in comune con i loro colleghi in Italia o in India che con Jeff Bezos.

Da questo punto di vista, l'internazionalismo non è un principio astratto, ma una necessità concreta. Come Marx ed Engels hanno scritto molto tempo fa nel *Manifesto del Partito Comunista*, gli operai non hanno patria. La classe lavoratrice è parte dello stesso meccanismo di sfruttamento globale e può essere protagonista di uno stesso processo di emancipazione collettiva.

Il collasso dell'imperialismo francese in Africa occidentale

di Francesco GILIANI

La presa del potere da parte dei militari in Niger è un punto di svolta nel Sahel. La caduta del governo di Niamey, considerato un importante baluardo di stabilità dalle potenze occidentali, è l'ennesimo colpo di Stato anti-francese in una regione afflitta dall'instabilità e dall'ingerenza imperialista (alla quale ha partecipato anche l'Italia, dispiegando 350 militari in Niger). Mentre scriviamo, un colpo di Stato in Gabon ha rovesciato la dinastia filo-francese del clan Bongo e approfondito questo processo.

La detenzione del presidente del Niger, Mohamed Bazoum, il 26 luglio, seguita dalla proclamazione di un governo militare, ha provocato una crescita della tensione nella regione.

La Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) ha promulgato pesanti sanzioni economiche contro il Niger, ma ha altresì dichiarato che l'intervento militare sarà l'ultima risorsa. Il presidente della Nigeria e attuale presidente dell'ECOWAS, Bola Tinubu, è stato azzoppato dal voto del senato nigeriano che ha bocciato la sua proposta di mobilitare truppe per un intervento militare in Niger.

Un ulteriore deterrente è rappresentato da un certo sostegno popolare di cui il colpo di Stato beneficia, in Niger e in tutta la regione. Nella mente di molte persone, è stato un colpo contro l'imperialismo francese. Ne sono un esempio le manifestazioni nelle strade della capitale del Niger, Niamey, a sostegno dei leader golpisti. Decine di migliaia di persone si sono riunite in uno stadio della capitale allo scadere del termine fissato da Tinubu per riportare al potere il presidente deposto.

Le proteste e le lamentele dei media occidentali in nome della "democrazia" sono pura ipocrisia. In realtà, sono proprio lo sfruttamento e l'ingerenza imperialista nella regione ad aver preparato la crisi attuale.

Diventato una colonia francese nel 1922, il Niger è stato mantenuto in uno stato di estrema povertà e dipendenza economica. L'indipendenza non ha modificato il quadro: oggi, oltre il 41% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà assoluta e la stragrande maggioranza delle miniere di uranio del Niger sono possedute da società straniere, tra cui la francese Orano. Alla terribile povertà delle masse s'è aggiunta la strisciante desertificazione del paese a causa dei cambiamenti climatici ed il flagello del banditismo islamista, mostrato e alimentato dagli interventi imperialisti in Medio Oriente e Libia.

In questo contesto, rivolte di massa e instabilità politica erano inevitabili. Prima il Mali, poi la Guinea e il Burkina Faso hanno sperimentato diversi colpi di Stato dal 2020. In Senegal, lo scoppio di un nuovo movimento di massa è all'ordine del giorno.

In assenza di una leadership rivoluzionaria che incanalasse l'odio verso l'imperialismo occidentale, i leader militari hanno agito al di sopra delle masse in nome della "sovranità", basandosi però su quel malcontento per issarsi al potere. Prima il Mali e poi il Burkina Faso hanno cacciato le truppe francesi dal loro territorio. Il Mali ha persino eliminato il francese come una delle lingue ufficiali. Il leader del governo provvisorio del Burkina Faso, il capitano Ibrahim Traore, si richiama alla memoria del leader della lotta anti-coloniale del suo paese, Thomas Sankara.

IL RUOLO DELLA RUSSIA

Pur utilizzando una retorica anticolonialista, che sta avendo una forte eco in tutta l'Africa, i nuovi regimi si sono rivolti alla Russia per ottenere sostegno, creando un nuovo importante fronte nello scontro

tra l'imperialismo occidentale e quello russo. Putin ha cinicamente fatto sfoggio di credenziali "anti-coloniali". In un discorso del settembre 2022 ha collegato la guerra in Ucraina alla lotta contro il colonialismo occidentale oppure, al recente vertice Russia-Africa a Mosca, ha citato Nelson Mandela, leader sudafricano della lotta contro l'apartheid.

Chirac ha dichiarato: "Senza l'Africa, la Francia scivolerà al rango di potenza mondiale di terz'ordine." Le conseguenze di questa politica per l'Africa sono state la dipendenza dall'economia francese, dalla sua potenza militare e la politica delle porte aperte alle multinazionali francesi per saccheggiare la regione. Tutto ciò ha creato una situazione esplosiva.



Il relativo declino dell'imperialismo statunitense ed europeo nel continente africano è evidente. La Cina è diventata il principale partner commerciale dell'Africa, mentre la Russia sta gradualmente conquistando punti di appoggio. Gli interessi di Cina e Russia in Africa sono di natura interamente imperialista: accesso a materie prime, mercati, campi di investimento e sfere di influenza.

Come l'Occidente copre il suo dominio con frasi sulla "democrazia" e lo "Stato di diritto", la Russia ha scelto di presentare le proprie ambizioni in termini di "anti-colonialismo" e "sovranità". Ma né la Russia né la Cina intendono permettere che le ricchezze naturali dell'Africa passino nelle mani dei lavoratori e dei contadini africani.

UNA SITUAZIONE ESPLOSIVA

Il processo politico in Africa occidentale e nel Sahel è alimentato da un intenso odio contro l'imperialismo francese.

Dopo l'indipendenza di quei paesi, la Francia ha mantenuto una stretta morsa sull'Africa francofona. Nel marzo 2008, l'ex presidente francese Jacques

La radicalizzazione politica in Africa occidentale ha avuto una prima svolta in seguito alle rivoluzioni arabe del 2011. In Nigeria scoppiò il movimento *Occupy Nigeria*, direttamente ispirato alla rivoluzione egiziana; in Senegal ci fu il movimento per la destituzione di Abdullah Wade nel 2012; nel 2014 c'è stato un movimento rivoluzionario che ha rimosso Blaise Compaoré in Burkina Faso; poi ci sono stati movimenti insurrezionali in Togo e Gabon.

Il colpo di Stato in Niger è un duro colpo per l'imperialismo occidentale. Il Niger era un attore chiave nella strategia degli Stati Uniti e della Francia in Africa. La Francia aveva dislocato in Niger 1.500 soldati, la maggior parte dei quali trasferiti lì dopo l'umiliante espulsione dal Mali. Questa aperta alleanza con l'Occidente ha provocato un profondo risentimento tra le masse nigerine.

Questi eventi innescano un nuovo periodo di riallineamento e turbolenza nella crisi del capitalismo.

Il 60% della popolazione africana ha meno di 25 anni. Tutte le 10 nazioni più giovani al mondo per età media si trovano in Africa, col Niger al primo posto. È in corso un processo di radicalizzazione profondo. La scelta è secca: socialismo o barbarie.

La guerra in Ucraina a una svolta?

di Roberto SARTI

“È preferibile e possibile negoziare una soluzione politica per la Crimea piuttosto che riportarla sotto il controllo ucraino con la forza militare.”

Le parole di Vladimir Zelensky, pronunciate in un'intervista rilasciata a fine agosto, aprono alla trattativa con la Russia: è la prima volta dall'inizio del conflitto. In precedenza Kiev aveva negato la semplice possibilità di una soluzione diversa dalla conquista militare di tutti i territori occupati dalla Russia dal 2014.

La ragione è piuttosto chiara: la controffensiva ucraina si è rivelata un fallimento.

IL FALLIMENTO DELLA CONTROFFENSIVA

Dopo continui rinvii, addebitati al ritardo degli aiuti militari dell'Occidente, tale controffensiva è infine cominciata all'inizio di giugno. Memore dei successi dell'autunno dell'anno scorso, la propaganda prospettava una facile avanzata dell'esercito ucraino. Nel frattempo, tuttavia, Mosca ha avuto il tempo di approntare le sue linee difensive, compreso l'arrivo di centinaia di migliaia di riservisti al fronte. È stata facilitata nel compito da Kiev, che non ha mai fatto mistero degli obiettivi della propria offensiva. Ma i guadagni territoriali sono stati minimi.

Nella controffensiva era implicito un cambiamento di strategia. Nella prima fase della guerra l'esercito ucraino si difendeva, mentre ora doveva passare all'attacco: secondo gli esperti militari, gli attaccanti hanno bisogno di un numero di soldati di tre volte superiore rispetto a chi difende. Nella controffensiva, Zelensky ha inviato le sue truppe al massacro, su un terreno minato, senza copertura aerea.

Il *New York Times* (17 agosto) calcola che, dal febbraio 2022, le perdite russe ammonterebbero a 300mila tra morti e feriti, quelle ucraine si avvicinerrebbero a 200mila (70mila morti, 100-120mila feriti). Considerando la differenza di popolazione fra i due paesi,

per quanto Kiev potrà permettersi di rifornire il fronte di truppe fresche?

Per colmare il gap con Mosca, Zelensky si è recato in tour in varie capitali europee, alla ricerca disperata di nuove armi ed equipaggiamenti. Olanda e Danimarca hanno promesso un paio di dozzine di F16 (vecchi di oltre 40 anni), ma... non prima del 2024. Inoltre, come rivela sempre il *New York Times* (31 agosto), solo otto piloti ucraini hanno una conoscenza sufficiente dell'inglese per comprendere le istruzioni di volo dei jet! “Potrebbero aiutare un poco nel breve termine, ma non sono la soluzione ottimale” ha detto il generale Hecker, comandante delle forze aeree USA in Europa.



Carri armati ucraini distrutti davanti alle trincee russe

Un altro problema sono le munizioni: gli Stati Uniti sono in grado di produrre 100mila proiettili per cannone all'anno, gli ucraini ne usano 6-7mila al giorno. Una delle ragioni per la consegna delle bombe a grappolo (bandite da una convenzione ONU) è proprio l'incapacità (e la non volontà) di Washington di far fronte a tutte le richieste di Kiev.

Tutte le difficoltà dell'Ucraina sono riassunte da un esponente dello stato maggiore ucraino all'*Economist*: “Semplicemente non abbiamo le risorse per fare gli attacchi frontali che l'Occidente ci sta implorando di fare. Non pianifichiamo più operazioni che presuppongono grandi perdite”, dice la fonte. “L'enfasi è ora sullo sfiancamento del nemico: artiglieria, droni, guerra elettronica e così via.”

Viene svelata ancora una

volta la natura del conflitto: una guerra per procura, dove gli USA decidono la strategia militare e gli ucraini muoiono.

UNA GUERRA PER PROCURA

Senza dubbio, Washington ha raggiunto diversi obiettivi: contenere la Russia, lanciare un avvertimento alla Cina, avere una scusa per lanciare una nuova corsa agli armamenti e, ultimo ma non per importanza, inserire un cuneo tra l'Europa (in primo luogo la Germania) e la Russia.

Lo ha fatto a spese del suo “alleato”: dopo un anno e mezzo, le prime crepe si aprono fra l'opinione pubblica ucraina. Crescono lo scontento e le critiche a Zelensky.

di Melitopol”, scrive il *Washington Post*. E Melitopol rappresenta l'obiettivo principale della campagna militare... Anche il capo di gabinetto della Nato Jenssen ha insistito su una linea simile: “Penso che la soluzione potrebbe essere che l'Ucraina rinunci al territorio e ottenga invece l'adesione alla Nato.”

QUALE PACE?

Negli USA si avvicina l'anno elettorale e la proposta della Casa Bianca di un ulteriore finanziamento di 24 miliardi di dollari all'Ucraina sta incontrando la resistenza dei repubblicani. Anche a Bruxelles gli scettici sono in aumento: la proposta di revisione del bilancio dell'UE (con 20 miliardi aggiuntivi per l'Ucraina) sta incontrando resistenze soprattutto da parte di Germania e Olanda.

Quando Prigozhin tentò il colpo di Stato, si erano levati cori di giubilo a Washington e nelle capitali europee, che già si prefiguravano l'imminente fine di Putin. Alla fine è stato il capo della Wagner a essere eliminato: Putin ne esce, per ora, rafforzato all'interno della Russia.

Tutti questi fattori contribuiscono a far crescere il “partito della trattativa” fra i sostenitori dell'Ucraina. È del tutto evidente che, prima di rilasciare l'intervista, Zelensky si sia consultato con Washington.

Non è la prima volta che si parla di un negoziato. All'inizio del conflitto fu proposto da Mosca, ma respinto dagli Stati Uniti. Oggi, dopo aver subito la perdita di decine di migliaia di vite, l'Ucraina arriverebbe al tavolo della pace in una situazione molto peggiore. È fuori discussione il ritorno ai confini del 1991, o del febbraio 2022: tali condizioni non sarebbero mai accettate dalla Russia. Stavolta è Putin a non avere intenzione di avviare dei negoziati.

Un eventuale compromesso (tutto da verificare) costituirebbe tuttavia una *pax imperialista*, niente più di una parentesi tra nuove guerre, che non risolverebbe nessuno dei problemi che hanno causato l'attuale conflitto.

100 numeri di RIVO

di Claudio BELLOTTI

Con questa edizione *Rivoluzione* taglia il traguardo dei primi 100 numeri: una bella occasione per richiamare l'attenzione di chi ci legge sulla traiettoria e soprattutto sull'identità politica di questo giornale. Ci rivolgiamo quindi a chi ci conosce da tempo, ma ancora di più a chi ci incontra per la prima volta.

Non temiamo smentite dal dire innanzitutto che il giornale che avete in mano non ha paragoni. *Rivoluzione* si regge solo ed esclusivamente grazie al contributo economico di chi lo acquista o si abbona, e allo sforzo militante di chi lo scrive, lo compone e lo diffonde. Non riceviamo fondi statali, non abbiamo e non vogliamo avere pubblicità, non abbiamo imprese capitaliste né grandi, né piccole che abbiano interessi nella nostra attività editoriale.

La nostra natura

di rivista strettamente militante non deriva dalla illusione ipocrita di rappresentare la cosiddetta indipendenza o imparzialità del "vero" giornalismo. Al contrario, vogliamo camminare sulle nostre gambe proprio perché non siamo imparziali: *Rivoluzione* si schiera apertamente da una parte. Nella lotta tra sfruttati e sfruttatori che attraversa tutta la nostra società, noi siamo a viso aperto, sempre e comunque dalla parte

degli sfruttati: dalla parte della classe lavoratrice contro il capitale; dalla parte dei popoli oppressi contro l'imperialismo; dalla parte delle donne contro l'oppressione di genere; dalla parte di chiunque in questa società viene discriminato.

Ma *Rivoluzione* non vuole solo elencare i mali causati dal capitalismo. Per quanto la denuncia e la controinformazione siano aspetti essenziali della lotta contro questo sistema, servirebbe a poco limitarci a scrivere che il lavoro è super-sfruttato e sottopagato, che non c'è futuro per i giovani o che l'ambiente viene distrutto dal profitto... tutte cose che milioni di persone sanno già perché le vivono sulla propria pelle ogni giorno.

È essenziale dare anche una spiegazione e una alternativa. Per farlo ci basiamo sulla teoria e sul programma rivoluzionario del marxismo, condensati nella famosa citazione che riportiamo sulla nostra testata: il nostro compito non è solo interpretare il mondo, ma cambiarlo.

Centro liberale, sinistra riformista e destra reazionaria, ossia



Rivoluzione è nata quindi per esprimere e concretizzare le idee marxiste nella realtà di oggi. Possiamo farlo perché il nostro giornale è espressione di uno sforzo collettivo, è la voce di un'organizzazione politica che, in Italia come Sinistra Classe Rivoluzione e nel mondo come International Marxist Tendency, organizza centinaia e migliaia di compagne e compagni nella lotta contro il sistema capitalista.

Potremmo dire che questa è la nostra traiettoria fin dal primo numero della rivista, se non fosse che *Rivoluzione* non è nata dal nulla, ma ha raccolto la lunga eredità della nostra precedente pubblicazione, *Falcemartello* (che tutt'ora esce come rivista di approfondimento teorico), e che in realtà si ricollega a tutta la storia del marxismo rivoluzionario non solo nel nostro paese, ma a livello internazionale.



N° 1
25 APRILE 2015

Rivoluzione esordisce nelle piazze del 25 aprile e del 1° maggio, con una diffusione spettacolare di oltre 4.000 copie.



N° 14
10 FEBBRAIO 2016

Le conseguenze della crisi economica mettono alle corde l'Unione Europea. La Grecia è commissariata e massacrata dall'austerità. Di lì a poco esploderà la "bomba" della Brexit. L'illusione dell'unificazione europea su basi capitaliste va in pezzi.

le tre tendenze che si dividono il "mercato" della politica ufficiale, sono completamente incapaci di spiegare la crisi attuale, e meno ancora di offrire una via d'uscita. Solo la teoria marxista offre una spiegazione e una risposta coerente.

N° 23
26 SETTEMBRE 2016

Ci schieriamo risolutamente contro il referendum costituzionale voluto da Matteo Renzi, allora primo Ministro. Un referendum sostenuto e promosso da tutto il padronato italiano e non solo. Poche settimane dopo milioni di NO seppelliscono il referendum. La carriera di Renzi come "uomo della provvidenza" per la borghesia finisce nel giro di una notte.



N° 40
9 MARZO 2018

Le elezioni politiche del 4 marzo vedono esplodere i 5 Stelle e la Lega, che raccolgono il voto di protesta contro le politiche di austerità del PD e dei suoi alleati negli anni precedenti. Ma il "governo del cambiamento" che nasce dal voto si arenerà ben presto fra le promesse tradite e gli scontri intestini.



LUZIONE

S spesso riceviamo critiche (soprattutto da sinistra...) per il nostro approccio militante, che ci porta a diffondere questo giornale in ogni luogo che possiamo raggiungere, in ogni manifestazione, sciopero, protesta. "Quelli che diffondono il giornale" è un appellativo che più di una volta ci è stato rinfacciato come critica.

Bene, per noi queste presunte critiche sono in realtà delle medaglie. Non ci interessano le elaborazioni individuali degli "intellettuali rivoluzionari" dispensate su qualche social. La scelta di continuare ad avere una pubblicazione cartacea e di non affidarci esclusivamente alla rete, ha un significato preciso: incontrare *Rivoluzione* significa incontrare una impresa collettiva. Un giornale che è stato discusso e prodotto attraverso uno sforzo comune, e che attraverso un ulteriore lavoro collettivo viene portato davanti a una fabbrica, una scuola, una università, in una manifestazione... Essere riusciti a farlo per 100 numeri, allargando anche di molto la cerchia dei nostri lettori, è una testimonianza concreta della forza delle idee che difendiamo.

Quando nel 2015 uscì il primo numero, scegliemmo il nome di *Rivoluzione* in base ad un preciso ragionamento politico. Il mondo, e in particolare l'Europa, subiva gli effetti della grande crisi economica del 2008-2009, un avvenimento che segnò una svolta fondamentale nella storia del capitalismo. Volevamo fin dal nome della testata indicare chiaramente che con quella crisi il sistema capitalista perdeva ogni prospettiva di miglioramento nella vita della stragrande maggioranza della

popolazione; che tutte le utopie della sinistra riformista di poter migliorare il sistema erano destinate a finire miserevolmente; che l'unica prospettiva realistica era quella di una lotta per rovesciare il capitalismo.

Gli anni successivi non hanno fatto che confermare questa prospettiva nel modo più clamoroso, tanto che la crisi del 2008, che a suo tempo pareva a molti un evento epocale e senza precedenti, in realtà non è stata che il primo anello in una serie di nuovi sconvolgimenti economici e sociali che si sono estesi all'intero pianeta e si approfondiscono ogni giorno di più.

Siamo consapevoli che questi 100 numeri sono solo un piccolo traguardo. Il nostro giornale, come il nostro movimento politico, non esistono fini a se stessi. Vogliamo quindi rafforzare *Rivoluzione*, allargare la sua diffusione, migliorare e arricchire i suoi contenuti, renderlo uno strumento capace di rispondere alle menzogne della classe dominante, alle capitolazioni della sinistra riformista e delle burocrazie sindacali, sempre pronte a battere in ritirata... insomma farne una voce che possa raggiungere tutti quelli che vogliono lottare per liberarci di questo sistema capitalistico, che nel nome dell'interesse di una ristrettissima minoranza minaccia il futuro dell'umanità intera.

In questa battaglia c'è bisogno dell'aiuto di tutti voi. Leggete, discutete, diffondete, criticate questo giornale! Entrate in contatto con i nostri militanti, cercateci sui social, partecipate ai nostri gruppi locali... Ogni aiuto, anche il più modesto, troverà posto in questo sforzo collettivo, perché uniti siamo tutto!



N. 54
21 MARZO 2019

Irrompe sulla scena internazionale il movimento dei Fridays for Future, che in Italia vede alcune delle sue manifestazioni più massicce. Interventiamo fin dal principio nella mobilitazione avanzando la prospettiva di una lotta contro il capitalismo e per un sistema economico controllato dalla classe lavoratrice come unica risposta all'emergenza climatica e ambientale.



N° 67
17 MARZO 2020

L'epidemia di Covid crea un conflitto esplosivo nel paese. Mentre Confindustria e il padronato tentano ad ogni costo di mantenere aperte fabbriche e uffici per salvaguardare i profitti, i lavoratori cominciano a mobilitarsi con scioperi spontanei che scavalcano i sindacati e costringono infine il governo Conte a chiudere la gran parte delle attività e a garantire almeno parte dei salari. *Rivoluzione* esce in forma elettronica per due edizioni, essendoci

il lockdown, ma non per questo diminuisce la nostra attività. Al contrario, sotto il titolo "I lavoratori non sono carne da macello!" promuoviamo una grande assemblea online e un appello che contribuiscono alla mobilitazione delle "giornate di marzo".



N. 69
3 GIUGNO 2020

Dopo due edizioni solo elettroniche, con la parziale riapertura dopo il lockdown torniamo all'edizione cartacea. In primo piano gli eventi negli USA, dove all'assassinio di George Floyd per mano della polizia di Minneapolis segue una vera e propria rivolta di massa che infiamma il paese e si riverbera in tutto il mondo.

N° 86
17 MARZO 2022

L'invasione russa e l'inizio della guerra in Ucraina sono un nuovo e fondamentale punto di svolta nella crisi del capitalismo mondiale. La Tendenza Marxista Internazionale si schiera fin dal primo giorno su una posizione coerentemente internazionalista, contro la NATO e contro Putin. Rifiutiamo ogni tentativo di giustificare le sanzioni e l'invio di armi come una "difesa della democrazia" e denunciando apertamente il carattere imperialista e reazionario di questo conflitto.



N° 89
30 GIUGNO 2022

Tra le conseguenze della guerra e delle politiche economiche seguite dai governi capitalisti c'è il ritorno dell'inflazione, con aumenti dei prezzi come non si vedevano da decenni. *Rivoluzione* è uno dei principali strumenti con cui lanciamo la nostra campagna per una nuova Scala Mobile dei salari, che portiamo davanti a centinaia di fabbriche e aziende, in aperta critica con l'immobilismo dei dirigenti sindacali.



RIVOLUZIONE n° 100

RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

di Coordinamento studentesco
ALT! (Alziamo La Testa!)

Per la destra al potere l'origine di tutti i mali della pubblica istruzione è una sola: il '68. Il ministro Valditara lo ha ribadito più volte: "Il '68 ha portato anche il 6 politico, la promozione facile, tutto scontato e tutto semplice"; "L'eredità del '68 è la negazione dell'autorità... Il distorto approccio culturale della liberazione da ogni limite ha creato le premesse per la degenerazione della scuola di cui oggi cogliamo i frutti"; "Il concetto sessantottino della scuola come liberazione da ogni vincolo... ha dato un duro colpo al merito, al rispetto del docente e al livello qualitativo della scuola".

LA DESTRA CONTRO IL '68

Qual è il motivo di tanto accanimento contro un movimento giovanile avvenuto più di cinquant'anni fa? Sono le conquiste che quel movimento ha ottenuto nella scuola e nell'università: un'istruzione di massa accessibile non solo ai rampolli delle élite, ma anche ai figli dei lavoratori, in cui "anche l'operaio vuole il figlio dottore"; il riconoscimento dei diritti democratici degli studenti all'interno delle scuole (assemblee, elezioni d'istituto, ecc.); gli studentati e le borse di studio per gli studenti delle famiglie più povere...

Oggi gran parte di queste conquiste sono state cancellate da anni e anni di controriforme della pubblica istruzione, di privatizzazione di scuole e università, ma qualcosa ancora rimane. L'obiettivo di Meloni, Valditara e soci è quello di finire il lavoro e tornare una volta per tutte alla vecchia scuola classista e autoritaria pre-'68, in cui solo una minoranza privilegiata ha diritto ad accedere all'istruzione alta e tutti gli altri possono andare a

CONTRO LA SCUOLA CLASSISTA

UN NUOVO '68!



rischiare la pelle in Alternanza scuola-lavoro, in cui gli studenti stanno "al posto loro" e non protestano, in cui nelle scuole non si fa politica e via dicendo.

Se vogliamo fermare i progetti reazionari della destra, se vogliamo riprenderci tutti i diritti che ci hanno tolto negli ultimi anni, a partire dal diritto ad un'istruzione pubblica, gratuita e di qualità, è necessario un nuovo '68. Quel movimento aveva un carattere di massa e rivoluzionario: scosse dalle fondamenta non solo il mondo della scuola, ma il sistema capitalista nel suo complesso; riuscì a collegarsi alle lotte operaie dell'Autunno Caldo del 1969; aprì la strada ad un processo di radicalizzazione di milioni di persone, che diedero vita alla straordinaria stagione di lotte negli anni '70; pose con forza l'alternativa del socialismo all'ordine del giorno. Di questo abbiamo bisogno anche oggi, nel contesto di crisi del capitalismo, devastazione

della scuola pubblica, impoverimento di massa, crisi ambientale e guerra.

IL DOCUMENTO DI ALT!

Le condizioni oggettive per uno sviluppo di questo tipo esistono. La rabbia e la volontà di cambiamento non mancano certo nelle scuole. Un settore crescente di giovani rifiuta il sistema esistente, la propaganda della classe dominante, la politica delle vecchie istituzioni borghesi, ed è alla ricerca di un'alternativa. Lo dimostrano la partecipazione di massa ai cortei dei Fridays For Future, le proteste contro l'Alternanza scuola-lavoro, la nascita di collettivi in una serie di scuole... Il vero problema è che nessuna delle organizzazioni studentesche esistenti è in grado di incanalare questo processo, di dargli forma compiuta e di mettere in campo una battaglia seria per portarlo fino in fondo.

Manca un'organizzazione in grado di unificare le mobilitazioni scollegate tra loro, di offrire un programma politico chiaro, di utilizzare metodi di lotta adeguati e di riscoprire le migliori tradizioni di lotta del movimento studentesco, che in gran parte sono andate perdute dopo anni di arretramenti. Il documento che proponiamo come ALT!, *Contro la scuola classista - Un nuovo '68*, si pone l'ambizioso compito di gettare le basi politiche per colmare questa lacuna. In esso proviamo ad analizzare qual è la situazione della scuola oggi e come ci siamo arrivati, a individuare quali sono le parole d'ordine necessarie da portare avanti nel movimento, a capire quali sono i metodi organizzativi più efficaci e quali invece gli errori da non ripetere. Soprattutto cerchiamo di entrare nel merito di come concretamente si deve portare avanti l'attività politica all'interno delle singole scuole e università.

Insomma questo documento vuole essere la cassetta degli attrezzi per tutti quegli studenti che vogliono attivarsi politicamente e combattere non solo contro Valditara, ma anche contro la società classista che questo rappresenta.



Richiedi l'opuscolo
online
www.rivoluzione.red/negoziol/

Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasserivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri
20 euro per 20 numeri
30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"